



Gesù GUARITORE ferito GUARISCE il mondo

**Cammino di guarigione
per non vivere sani in un mondo malato**

16 dicembre - primo giorno

Guarire il mondo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».
(Mt 1,18-21)

La pandemia sta continuando a causare ferite profonde, smascherando le nostre vulnerabilità. Molti sono i defunti, moltissimi i malati, in tutti i continenti. Tante persone e tante famiglie vivono un tempo di incertezza, a causa dei problemi socio-economici, che colpiscono specialmente i più poveri.

Per questo dobbiamo tenere ben fermo il nostro sguardo su Gesù e con questa fede abbracciare la speranza del Regno di Dio che Gesù stesso ci porta: un Regno di guarigione e di salvezza che è già presente in mezzo a noi, un Regno di giustizia e di pace che si manifesta con opere di carità, che a loro volta accrescono la speranza e rafforzano la fede.

Nella tradizione cristiana, fede, speranza e carità sono molto più che sentimenti o atteggiamenti. Sono virtù infuse in noi dalla grazia dello Spirito Santo: doni che ci guariscono e che ci rendono guaritori, doni che ci aprono a orizzonti nuovi, anche mentre navighiamo nelle difficili acque del nostro tempo.

E allora ci chiediamo: in che modo possiamo aiutare a guarire il nostro mondo, oggi? Come discepoli del Signore Gesù, che è medico delle anime e dei corpi, siamo chiamati a continuare «la sua opera di guarigione e di salvezza» in senso fisico, so-

ziale e spirituale.

La Chiesa, benché amministri la grazia risanante di Cristo mediante i Sacramenti, e benché provveda servizi sanitari negli angoli più remoti del pianeta, non è esperta nella prevenzione o nella cura della pandemia. E nemmeno dà indicazioni socio-politiche specifiche. Questo è compito dei dirigenti politici e sociali. Tuttavia, nel corso dei secoli, e alla luce del Vangelo, la Chiesa ha sviluppato alcuni principi sociali che sono fondamentali (cf. Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa), principi che possono aiutarci ad andare avanti, per preparare il futuro di cui abbiamo bisogno.

Questi principi aiutano i dirigenti, i responsabili della società a portare avanti la crescita e anche, come in questo caso di pandemia, la guarigione del tessuto personale e sociale. Tutti questi principi esprimono, in modi diversi, le virtù della fede, della speranza e dell'amore.

Preghiera contemplativa

Venga il tuo regno, che ha come fondamento non il denaro, il potere e l'ambizione ma l'amore che tutto può e ogni cosa assolve.

Venga il tuo regno, che raccoglie dai rifiuti di altri, che ha cura della nostra esistenza inquieta e che nessuno ci può strappare dal cuore.

Venga il tuo regno, lì dove niente ti sarà reso, né certezza né potere ma solo una parola per salutare il mondo e una carezza per ricrearlo.

Venga il tuo regno, piccolo e povero come un chicco di senape, come la pioggia nella primavera, come il desiderio di un prigioniero, come il giorno di un malato, come la mano in cui si piange.

(Luigi Verdi)

17 dicembre - secondo giorno

Fede e dignità umana

L'angelo disse a Zaccaria: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore».

(Lc 1,13-15)

La pandemia ha messo in risalto quanto siamo tutti vulnerabili e interconnessi. Se non ci prendiamo cura l'uno dell'altro, a partire dagli ultimi, da coloro che sono maggiormente colpiti non possiamo guarire il mondo.

È da lodare l'impegno di tante persone che in questi mesi stanno dando prova dell'amore umano e cristiano verso il prossimo, dedicandosi ai malati anche a rischio della propria salute. Sono degli eroi! Tuttavia, il coronavirus non è l'unica malattia da combattere, ma la pandemia ha portato alla luce patologie sociali più ampie. Una di queste è la visione distorta della persona, uno sguardo che ignora la sua dignità e il suo carattere relazionale. A volte guardiamo gli altri come oggetti, da usare e scartare. In realtà, questo tipo di sguardo acceca e fomenta una cultura dello scarto individualistica e aggressiva, che trasforma l'essere umano in un bene di consumo. Nella luce della fede sappiamo, invece, che Dio guarda all'uomo e alla donna in un altro modo. Egli ci ha creati non come oggetti, ma come persone amate e capaci di amare; ci ha creati a sua immagine e somiglianza.

Chiediamo, dunque, al Signore di darci occhi attenti ai fratelli e alle sorelle, specialmente a quelli che soffrono. Come discepoli di Gesù non vogliamo essere indifferenti né individualisti, questi sono i due atteggiamenti brutti contro l'armonia. Indifferente: io guardo da un'altra parte. Individualisti: guardare soltanto il proprio interesse.

Mentre tutti noi lavoriamo per la cura da un virus che colpisce tutti in maniera indistinta, la fede ci esorta a impegnarci seriamente e attivamente per contrastare l'indifferenza davanti alle violazioni della dignità umana. Questa cultura dell'indifferenza che accompagna la cultura dello scarto: le cose che non mi toccano non mi interessano. La fede sempre esige di lasciarci guarire e convertire dal nostro individualismo, sia personale sia collettivo; un individualismo di partito, per esempio.

Possa il Signore "restituirci la vista" per riscoprire che cosa significa essere membri della famiglia umana. E possa questo sguardo tradursi in azioni concrete di compassione e rispetto per ogni persona e di cura e custodia per la nostra casa comune.

Preghiera contemplativa

Alzati e guarda verso oriente, verso l'alba che aspettiamo, quel giorno iniziale, intero e pulito, dove la luce non colma il vuoto piuttosto lo scava, dove liberi abitiamo la vita e dove cantano i germogli.

Alzati e guarda verso oriente, arretri con la notte la menzogna e la tristezza. La Sua luce rafforzi il mio impotente e poco bene che prova a dare pace e armonia al male di ogni giorno.

Alzati e guarda verso oriente, qui dove la terra sposa la luce Dio benedica il peccato, la vanità e il rimorso. Che il fuoco sani e l'acqua risvegli tutto quello che abbiamo tradito.

Alzati e guarda verso oriente, dove la stella del mattino guarda la faccia della luna, e porta speranze nuove e ci apre alla larghezza e alla libertà delle vie di Dio.

(Luigi Verdi)

18 dicembre - terzo giorno

L'opzione preferenziale per i poveri e la virtù della carità

Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini». (Lc 1,22-25)

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: l'opzione preferenziale per i poveri. E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti. L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo.

E il primo a farla è stato Gesù: lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione. Cristo stesso, che è Dio, ha spogliato sé stesso, rendendosi simile agli uomini; e non ha scelto una vita di privilegio, ma ha scelto la condizione di servo. Annientò sé stesso facendosi servo. È nato in una famiglia umile e ha lavorato come

artigiano. All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati. Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio. E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi, che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri. Con l'esempio di Gesù, il medico dell'amore divino integrale, cioè della guarigione fisica, sociale e spirituale, dobbiamo agire ora, per guarire le epidemie provocate da piccoli virus invisibili, e per guarire quelle provocate dalle grandi e visibili ingiustizie sociali. Propongo che ciò venga fatto a partire dall'amore di Dio, ponendo le periferie al centro e gli ultimi al primo posto. E a partire da questo amore concreto, ancorato alla speranza e fondato nella fede, un mondo più sano sarà possibile.

Preghiera contemplativa

Vai a cercarli nei crocicchi delle strade, storpi, zoppi e ciechi, che guardano oltre l'infinito e possiedono tutto il sapere, senza le parole. Sono pazienti, non dimenticano, sanno aspettare, sembra che dormano, ma i loro pensieri più segreti s'incontrano mentre il mistero scorre.

Vai nei crocicchi dove convergono, per poi disperdersi dolori e sforzi, propositi e nuove speranze.

Vai per dare un senso ai loro occhi timidi, dove riposa un sogno, a loro che diventa sangue la nostalgia. Te li porti a casa o Dio, per la sola gioia di dare da bere a coloro che vagano.

Tu raccogli le loro vite di lento dolore, lenta lotta, lento cambiamento. Tu custode di cammini, ridoni loro abito di gioia.

(Luigi Verdi)

19 dicembre - quarto giorno

La destinazione universale dei beni e la virtù della speranza

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (Lc 1,39-43)

Davanti alla pandemia e alle sue conseguenze sociali, molti rischiano di perdere la speranza. In questo tempo di incertezza e di angoscia, invito tutti ad accogliere il dono della speranza che viene da Cristo. È Lui che ci aiuta a navigare nelle acque tumultuose della malattia, della morte e dell'ingiustizia, che non hanno l'ultima parola sulla nostra destinazione finale.

La pandemia ha messo in rilievo e aggravato i problemi sociali, soprattutto la disuguaglianza. Alcuni possono lavorare da casa, mentre per molti altri questo è impossibile. Certi bambini, nonostante le difficoltà, possono continuare a ricevere un'educazione scolastica, mentre per tantissimi altri questa si è interrotta bruscamente. Alcune nazioni potenti possono emettere moneta per affrontare l'emergenza, mentre per altre questo significherebbe ipotecare il futuro.

Questi sintomi di disuguaglianza rivelano una malattia sociale; è un virus che viene da un'economia malata. Nel mondo di oggi, pochi ricchissimi possiedono più di tutto il resto dell'umanità. Questa è statistica pura. È un'ingiustizia che grida al cielo! Nello stesso tempo, questo modello economico non si prende cura della casa comune. La terra «ci precede e ci è stata data», è stata data da Dio «a tutto il genere umano». E quindi è nostro dovere far sì che i suoi frutti arrivino a tutti,

non solo ad alcuni.

Per assicurare che ciò che possediamo porti valore alla comunità, «l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune». La «subordinazione della proprietà privata alla destinazione universale dei beni è una "regola d'oro" del comportamento sociale, e il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale».

Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo. La speranza cristiana, radicata in Dio, è la nostra àncora.

Pregiera contemplativa

Quando respiri, quando non pensi, quando in queste notti di inverno fissi il cielo buio e senti come tutto viaggia eternamente.

Quando compi un dovere che non nuoce, anzi aiuta e dà gioia. Quando accarezzi una persona addormentata, quando coltivi un orto e sogni di regalare i suoi frutti.

Ecco in questa piccolezza, che ci costa fatica consiste il sogno di Dio e il suo invito a sognarla con Lui.

Non offendere la vita piccola, coltiva la speranza di una umanità più umana.

(Luigi Verdi)

20 dicembre - quinto giorno

La solidarietà e la virtù della fede

Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio».

(Lc 1,34-35)

Come famiglia umana abbiamo l'origine comune in Dio; abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino, la terra in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra interdipendenza diventa dipendenza di alcuni da altri, perdiamo questa armonia dell'interdipendenza nella solidarietà, aumentando la disuguaglianza e l'emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l'ambiente. Pertanto, il principio di solidarietà è oggi più che mai necessario. In un mondo interconnesso, sperimentiamo che cosa significa vivere nello stesso "villaggio globale".

«La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni». Questo significa solidarietà. Non è solo questione di aiutare gli altri: si tratta di giustizia. L'interdipendenza, per essere solidale e portare frutti, ha bisogno di forti radici nell'umano e nella natura creata da Dio, ha bisogno di rispetto dei volti e della terra. Con la Pentecoste, lo Spirito crea l'unità nella diversità, crea l'armonia: Dio si fa presente e ispira la fede della comunità unita nella diversità e nella solidarietà. Una diversità solidale possiede gli "anticorpi" affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si annali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia, in sistemi di oppressione. Quindi, la solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali. Non ce n'è un'altra. Possa la creatività dello Spirito Santo incoraggiarci a generare nuove

forme di familiare ospitalità, di feconda fraternità e di universale solidarietà.

Preghiera contemplativa

Vieni Spirito, sii per noi il ghiaccio che dà i brividi alla carne e lo sguardo che svela il volto della verità.

Vieni Spirito, fa' che ogni vento contrario, come per gli uccelli del cielo, sia usato per farci alzare in volo e più in alto.

Vieni Spirito, a riportarci ad abitare la vita, senza chiederci: come, dove, perché. L'amore non ha un posto, è un modo di vivere.

Vieni Spirito, a riconciliare l'eternità e la fragilità, ad accogliere i giorni e impastarli come il pane, a spingere il mio cuore dove altri non riescono.

(Luigi Verdi)

21 dicembre - sesto giorno

Amore e bene comune

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio... Zaccaria chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose.

(Lc 1,57.63-65)

La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo uscirne migliori se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada. Sono i devoti di Ponzio Pilato, se ne lavano le mani.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'amore, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici. Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù.

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene comune è un vero bene per la persona. La persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana è quella che si prende cura della salute di tutti.

Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incoraggiano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettono di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio.

Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, attenti a non costruire sulla sabbia! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune.

Preghiera contemplativa

Gesù avvicinarti a noi, troverai parole contorte e macerie; so che ne avrai di nuovo cura e le spazzerai via con amore.

Amiamo sempre troppo poco e troppo tardi e anche se i frutti

dei nostri sforzi umani sono dolci, senza amore non riescono nemmeno a saziare.

L'amore rende la vita attenta ad ogni suono o profumo, alle voci ed ai volti.

L'amore salva i frammenti di vita, l'amore scava pietre per costruire case e nutre arcobaleni che aprono cammini di luce.

L'amore è vento che porta lontano. Gesù, quando mi dici: "ti amo", sento che io non sono più io, tu non sei più tu e la gente intorno non è più la stessa.

Vi è un fuoco d'amore sotto la terra, vi è un fiume d'amore sotto la terra e noi ne dobbiamo essere testimoni. *(Luigi Verdi)*

22 dicembre - settimo giorno **Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo**

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

(Lc 1,76-79)

Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana. Questa cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse, e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura. Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare. Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione.

«Quando non si impara a fermarsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli». Anche in oggetto di “usa e getta”. Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera “risorsa”. Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell’infinita sapienza e bontà di Dio». Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l’anima.

Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l’utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio.

Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all’opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone.

Non bisogna però delegare ad alcuni: quello che è il compito di ogni essere umano. Ognuno di noi può e deve diventare un “custode della casa comune”, capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplare le creature e di proteggerle.

Preghiera contemplativa

Calmo è l'albero che si erge, calmo è il fiore che muore, calma l'erba che spunta. Il marcire della terra non conosce vendetta, vive con il sogno di un giorno, ancora un giorno.

La natura geme, non è ribelle, è se stessa, e mentre non può desiderare nient'altro che la vita, accetta la morte. Ogni nostro trasformarsi in humus è una scelta d'amore.

Incontro Cristo giardiniere che custodisce e coltiva, che veste i gigli dei campi, per tutti gli svestiti cacciati dall'Eden e ad ogni piccolo germoglio dà un nome.

Maria, come i pistilli del fiore che attendono il polline, profuma e resiste. Non fermare il Maestro, trattieni nelle mani solo la fiducia. La primavera è ormai qui. *(Luigi Verdi)*

23 dicembre - ottavo giorno

Sussidiarietà e virtù della speranza

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. *(Lc 2,4-5)*

Per uscire migliori da una crisi come quella attuale, che è una crisi sanitaria e al tempo stesso una crisi sociale, politica ed economica, ognuno di noi è chiamato ad assumersi la sua parte di responsabilità cioè condividere le responsabilità. Dobbiamo rispondere non solo come persone singole, ma anche a partire dal nostro gruppo di appartenenza, dal ruolo che abbiamo nella società, dai nostri principi e, se siamo credenti, dalla fede in Dio. Spesso, però, molte persone non possono partecipare alla ricostruzione del bene comune perché sono emarginate, sono escluse o ignorate; certi gruppi sociali non riescono a contribuirvi perché soffocati economicamente o politicamente. Altrove, specialmente nel mondo occidentale, molti auto-reprimono le proprie convinzioni etiche o religiose. Ma così non si può uscire dalla crisi, o comunque non si può uscirne migliori. Usciremo in peggio.

Per uscire migliori da una crisi, il principio di sussidiarietà

dev'essere attuato, rispettando l'autonomia e la capacità di iniziativa di tutti, specialmente degli ultimi. Tutte le parti di un corpo sono necessarie e, come dice San Paolo, quelle parti che potrebbero sembrare più deboli e meno importanti, in realtà sono le più necessarie. Alla luce di questa immagine, possiamo dire che il principio di sussidiarietà consente ad ognuno di assumere il proprio ruolo per la cura e il destino della società. Attuarlo dà speranza in un futuro più sano e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai. Se non lo facciamo tutti il risultato sarà negativo. Durante il lockdown è nato spontaneo il gesto dell'applauso per i medici e gli infermieri e le infermiere come segno di incoraggiamento e di speranza. Tanti hanno rischiato la vita e tanti hanno dato la vita. Estendiamo questo applauso ad ogni membro del corpo sociale, a tutti, a ognuno, per il suo prezioso contributo, per quanto piccolo. Applaudiamo gli "scartati", cioè applaudiamo gli anziani, i bambini, le persone con disabilità, applaudiamo i lavoratori, tutti quelli che si mettono al servizio. Tutti collaborano per uscire dalla crisi. Ma non fermiamoci solo all'applauso! La speranza è audace, e allora incoraggiamoci a sognare in grande.

Pregliera contemplativa

Nasci di notte, per dirci che il domani inizia nella vaga scio di una cometa, che apre strade nel buio.

Nasci al freddo, selvaggiamente libero come un istinto sano, su una natura nuda, occupando un luogo grande come i tuoi sogni.

Nasci escluso, per dirci che c'è un amore povero e condiviso, che riduce il numero dei disperati e innalza le colombe in cielo e il vento spinge semi d'amore a giro.

Nasci alla vita e da allora melodiosi gemiti di travaglio mi attraversano.

A Betlemme e in ogni luogo povero, aperto e libero, cresce il pane della mia vita. (Luigi Verdi)

24 dicembre - nono giorno

Preparare il futuro insieme a Gesù che salva e guarisce

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi». (Mt 1,22-23)

Abbiamo riflettuto insieme, alla luce del Vangelo, su come guarire il mondo che soffre per un malessere che la pandemia ha evidenziato e accentuato. Il malessere c'era: la pandemia lo ha evidenziato di più, lo ha accentuato.

Vorrei che questo cammino non finisca con queste mie catechesi, ma che si possa continuare a camminare insieme, «tenendo fisso lo sguardo su Gesù»; lo sguardo su Gesù che salva e guarisce il mondo. Come ci mostra il Vangelo, Gesù ha guarito i malati di ogni tipo, e quando guariva le malattie e le infermità fisiche, guariva anche lo spirito perdonando i peccati, così come i “dolori sociali” includendo gli emarginati. Gesù, che rinnova e riconcilia ogni creatura, ci regala i doni necessari per amare e guarire come Lui sapeva fare.

Affinché questo accada realmente, abbiamo bisogno di contemplare e apprezzare la bellezza di ogni essere umano e di ogni creatura. Siamo stati concepiti nel cuore di Dio. «Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno di noi è amato, ciascuno è necessario». Inoltre, ogni creatura ha qualcosa da dirci del Dio creatore. Rico-

noscere tale verità e ringraziare per gli intimi legami della nostra comunione universale con tutte le persone e con tutte le creature, attiva «una cura generosa e piena di tenerezza». E ci aiuta anche a riconoscere Cristo presente nei nostri fratelli e sorelle poveri e sofferenti, a incontrarli e ascoltare il loro grido e il grido della terra che se ne fa eco. Interiormente mobilitati da queste grida che reclamano da noi un'altra rotta, reclamano di cambiare, potremo contribuire al risanamento delle relazioni con i nostri doni e le nostre capacità. Potremo rigenerare la società e non ritornare alla cosiddetta "normalità", che è una normalità ammalata, anzi ammalata prima della pandemia: la pandemia l'ha evidenziata! "Adesso torniamo alla normalità": no, questo non va perché questa normalità era malata di ingiustizie, disuguaglianze e degrado ambientale. La normalità alla quale siamo chiamati è quella del Regno di Dio. Nella normalità del Regno di Dio il pane arriva a tutti, l'organizzazione sociale si basa sul contribuire, condividere e distribuire, con tenerezza, non sul possedere, escludere e accumulare. Perché alla fine della vita non porteremo niente nell'altra vita!

Mettiamo questo cammino di guarigione sotto la protezione della Vergine Maria, Madonna della Salute. Lei, che portò in grembo Gesù, ci aiuti ad essere fiduciosi. Dio ci conceda di "viralizzare" l'amore e globalizzare la speranza alla luce della fede.

Preghiera contemplativa

In cammino come i Magi, per un'altra strada torniamo a casa, ancora più assetati d'amore e affamati di vita.

In cammino come i Pastori, liberi delle false sicurezze del recinto, finché il nostro cammino si fa pace e il nostro amore seme.

In cammino come Giuseppe, con gli occhi vigili della sentinella, non volendo risolvere la vita, ma seguirla umilmente.

In cammino come Maria, consapevoli di avere la vita vera dentro la nostra, pazienti e resistenti affinché la vita profumi di futuro.

In cammino con Gesù, a viso aperto e chiaro, così vicini alla vita da credere alla possibilità di cambiamento dell'uomo.

Camminiamo con voi questa notte, con la torcia lucente e una finestra aperta sulla notte, perché l'ardente amore possa entrare.

(Luigi Verdi)

Il 27 marzo scorso papa Francesco, sfidando la pioggia, saliva da solo gli scalini del sagrato della Basilica di San Pietro per presiedere un momento speciale di preghiera per porre fine ad un'infezione diventata pandemia globale. Richiamava il Servo sofferente di Dio nella profezia di Isaia (Is 52,13-53,12), portandosi addosso la disperazione, il dolore e lo smarrimento dell'umanità, afflitta e terrorizzata da un virus di cui sapeva molto poco, e per la cui infezione non c'era rimedio.

Nell'udienza generale di mercoledì 5 agosto iniziava un ciclo di nove catechesi dal titolo "Guarire il mondo", che rappresentano il suo servizio verso l'umanità come consolatore e consolante, indicando le vie da percorrere in questi tempi di Covid-19.

In questo sussidio abbiamo voluto riprenderne le tematiche e alcuni brani significativi che, alla luce delle virtù cristiane della fede – speranza – carità e dei principi della dottrina sociale della Chiesa, suggeriscono un ritorno alla "normalità" non più sostenuti da vecchi stili di vita e insostenibili abitudini, bensì da azioni che anticipano il Regno di Dio di giustizia, pace ed uguaglianza tra le sorelle e i fratelli che hanno un Dio come Padre. È l'augurio che come discepoli di questo Regno intendiamo scambiarci in questo Natale 2020.

Comunità pastorale S. Francesco d'Assisi – Mariano Comense
Natale 2020